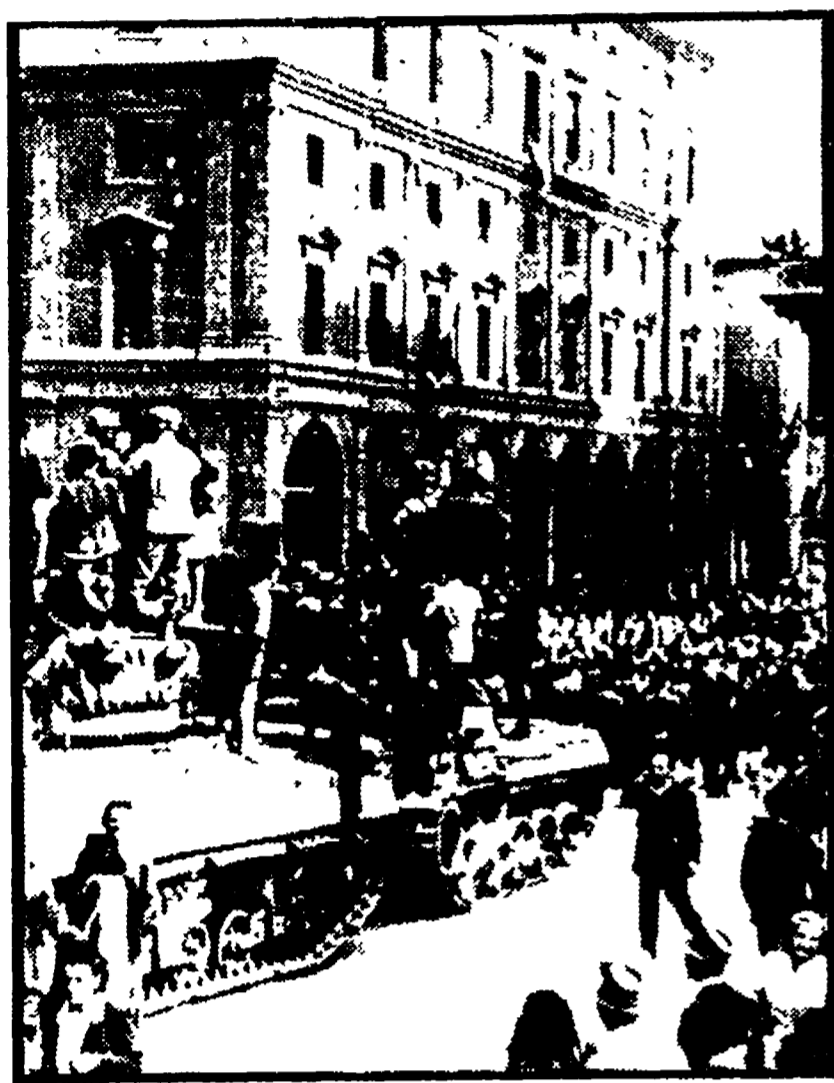


# Storia politica ideologia

### Sorprendenti documenti scoperti dall'ANPI bolognese



Queste immagini sono del 21 aprile 1945: le truppe alleate entrano a Bologna liberata dai partigiani



## Un'auto-denuncia dei misfatti fascisti

### Ipcrisia e verità nelle lettere e relazioni del prefetto fascista di Bologna nel 1944-45

L'ANPI di Bologna ha iniziato un lavoro di ricerca con interessanti risultati. Sono venute alla luce, fra l'altro, lettere e relazioni del prefetto repubblicano che costituiscono una sorprendente auto-denuncia dei misfatti fascisti. Nei documenti si ha la prova di numerosi crimini, delle rubriche e delle sopraffazioni compiute dai tedeschi e dalle brigate nere. Gli stessi rapporti di reciproco sprezzo tra invasori e servizi fascisti trovano piena conferma.

Ma cominciamo dalla fine: dalla vigilia della liberazione di Bologna: il 20 aprile

1945. Quel giorno il prefetto fascista, Dino Fantozzi, abbandonò l'incarico di capo della provincia con una lettera indirizzata al dott. Alessandro Pavolini, segretario del Pfr e comandante delle brigate nere, che l'esponente repubblicano pluri-partitico in questi pochi giorni dopo, non avrà certamente potuto esaminare. È il messaggio della disfatta. Il comando della città è stato assunto dai tedeschi e dal rappresentante del governo fascista è stato licenziato. «Sono indubbiamente queste», scrive Fantozzi, «le ore più drammatiche della storia di Bologna». Non si sbagliano. Era già scattata l'operazione predisposta dal Cener (Comando unico militare Emiliano) in accordo con gli alleati, per la conquista della città.

Ventiquattro ore dopo il Gap e i Sap della Divisione Bologna, mediante il capoluogo emiliano. Le truppe polacche possono così entrare in città senza colpo ferire accolte da una entusiasta popolazione di 330 mila. Le operazioni delle brigate della provincia continueranno fino al giorno 22 aprile. Il nucleo in fuga viene colpito da ogni angolo di strada. A conclusione delle tre «drammatiche» giornate i partigiani catturarono 53 nemici, 15 morti, 184 feriti e 1.468 prigionieri. Al comando delle truppe tedesche restavano questo bottino di guerra: 5 carri armati Tiger; un cannone antiaereo; una batteria; 20 fucili ed automatici; 15 mitragliatrici pesanti; 40 mitragliatrici leggere; 6 lancie; e moltissimo armamento individuale con relativa dotazione di munizioni.

La situazione «peggiora sempre più», il prefetto registra l'orgia di violenze: «Siamo alla requisizione di mezzi necessari per sfamare la popolazione», scrive all'arresto arbitrario di persone, a violenze ingiustificate e ingiurie. La confusione è piena e completa: «Fra i tedeschi», sostiene il prefetto, «che per necessità belliche distruggono, requisiscono, rastrellano, uccidono e le brigate nere che, a parte un tono minore - fanno altrettanto, il nostro popolo è sempre quello che fa le spese e compie le perdite». E, tedeschi, del canto loro, non intendono condividere la responsabilità dei crimini delle Brigate nere.

La Barbara uccisione dei noti professionisti bolognesi Busacchi, Maccacferri, Svampa e Pecori e la fucilazione di 9 giovani a San Giorgio di Piano, il prefetto, «è il fatto del comandante della zona di operazione, il generale tedesco Von Senger che concepiva una riunione dei capi della Brigata nera, si dice, il 21 ottobre 1944, quando le truppe alleate erano giunte a un punto di cannone da Bologna, rimase al suo posto perché gli anglo-americani decisero, inopinatamente, di spernare sull'Appennino. Con gli alleati, questi alle porte, per sei mesi, la vita della popolazione fu un tormento. Gli alleati bombardavano e cannonggiavano, i tedeschi rastrellavano, requisivano, uccidevano: le brigate nere si macchiavano di orribili crimini.

### Il prefetto Fantozzi

In data 18 ottobre 1944, dopo i pesanti bombardamenti aerei a tappeto della città, il prefetto Fantozzi scrive al capo del fascismo: «I rapporti di cui sono tornati e gli episodi di dolore si ripetono e si moltiplicano. Oggi stesso ho presentato una nota di protesta al comando militare germanico informandolo che - perdurando questa situazione - avrei chiesto al mio governo l'autorizzazione di lasciare Bologna...». In data 19 ottobre aggiunge: «di giorno in giorno, di ora in ora, la situazione si aggrava. Il popolo che non crede al nostro auto-risarcimento e alla nostra impotenza ci ritiene complici di questi fatti...». Il 27 ottobre racconta la dose: «Un altro aspetto preoccupante della situazione è il ricostituirsi, prevalentemente dei borin in ragione anche dell'80% sulla esistenza...». Le requisizioni da parte dei tedeschi - confessa in data 23 novembre - continuano

in misura impressionante. Senza esagerare si può dire che portano via tutto: dalla macchina da cucire al dital, dal vaso aceto alle pezze di stoffa, dalla scatola di fiammiferi alle bottiglie di liquori...»

Circa l'ordine di arresto di 103 professionisti bolognesi, il prefetto in un rapporto scritto che non si è concluso nulla perché «il fatto avrebbe provocato riflessi sfavorevoli nell'ipotesi», che non è da escludersi che, in ogni parte di essa fosse stata poi riaccesa in mancanza di elementi positivi. I 103 professionisti non furono arrestati, ma il prefetto fu costretto ad esecuzioni sommarie, come è avvenuto recentemente, che hanno tutte le caratteristiche di assassini di strada.

«La situazione», scrive Fantozzi, «peggiora sempre più». Il prefetto registra l'orgia di violenze: «Siamo alla requisizione di mezzi necessari per sfamare la popolazione», scrive all'arresto arbitrario di persone, a violenze ingiustificate e ingiurie. La confusione è piena e completa: «Fra i tedeschi», sostiene il prefetto, «che per necessità belliche distruggono, requisiscono, rastrellano, uccidono e le brigate nere che, a parte un tono minore - fanno altrettanto, il nostro popolo è sempre quello che fa le spese e compie le perdite». E, tedeschi, del canto loro, non intendono condividere la responsabilità dei crimini delle Brigate nere.

La Barbara uccisione dei noti professionisti bolognesi Busacchi, Maccacferri, Svampa e Pecori e la fucilazione di 9 giovani a San Giorgio di Piano, il prefetto, «è il fatto del comandante della zona di operazione, il generale tedesco Von Senger che concepiva una riunione dei capi della Brigata nera, si dice, il 21 ottobre 1944, quando le truppe alleate erano giunte a un punto di cannone da Bologna, rimase al suo posto perché gli anglo-americani decisero, inopinatamente, di spernare sull'Appennino. Con gli alleati, questi alle porte, per sei mesi, la vita della popolazione fu un tormento. Gli alleati bombardavano e cannonggiavano, i tedeschi rastrellavano, requisivano, uccidevano: le brigate nere si macchiavano di orribili crimini.

### Il prefetto Fantozzi

In data 18 ottobre 1944, dopo i pesanti bombardamenti aerei a tappeto della città, il prefetto Fantozzi scrive al capo del fascismo: «I rapporti di cui sono tornati e gli episodi di dolore si ripetono e si moltiplicano. Oggi stesso ho presentato una nota di protesta al comando militare germanico informandolo che - perdurando questa situazione - avrei chiesto al mio governo l'autorizzazione di lasciare Bologna...». In data 19 ottobre aggiunge: «di giorno in giorno, di ora in ora, la situazione si aggrava. Il popolo che non crede al nostro auto-risarcimento e alla nostra impotenza ci ritiene complici di questi fatti...». Il 27 ottobre racconta la dose: «Un altro aspetto preoccupante della situazione è il ricostituirsi, prevalentemente dei borin in ragione anche dell'80% sulla esistenza...». Le requisizioni da parte dei tedeschi - confessa in data 23 novembre - continuano

note azioni di guerra, epiche battaglie come quelle di Porta Lame e della Bolognina. A questo punto il generale tedesco perde la pazienza e ordina al questore Fubini «di rinvolare le indagini per individuare alla scoperta degli autori di questi delitti che hanno riuovato turbato l'opinione pubblica. Chi ha mancato, deve essere severamente punito, secondo le leggi di guerra». Il generale Von Senger dichiara poi che come soldato «non avrebbe esitato a giustiziare per il bene della patria, migliaia di cittadini, riconosciuti rei di delitti contro la nazione, ma gli ripugnerebbe procedere ad esecuzioni sommarie, come è avvenuto recentemente, che hanno tutte le caratteristiche di assassini di strada.

### I tedeschi in fuga

La strage di Marzabotto era già avvenuta. Forse Reeder, il boia, si era dimenticato di fare il rapporto. Il comandante della Brigata Nera, Fedele Torri, tentò ad ogni modo di attenuare le pesanti accuse insinuando che si trattava di «una campagna degli orrifici», «una campagna di menzogne e di calunnie», «una campagna di odio e di odio», «una campagna di odio e di odio». Il prefetto fascista aggiunge: «Amatissimo di Von Senger fu molto secco: «Non solo i fatti critici e i metodi delle Brigate Nere, ma tutta l'opinione pubblica».

### Sergio Soglia

### La linea di Giovanni XXIII

MENO LEGATI ALLE PREOCCUPAZIONI di moderazione dei saggi e giornalisti cattolici», e, va detto a merito, meno faziosi nella diffidenza del laicismo - Carlo Falconi, due degli intervenuti dovuti ambedue a non cattolici - Giuseppe Chiarante e Paolo Spriano - appaiono i più in armonia con la linea di Giovanni XXIII, quale si è ulteriormente precisata proprio in questi ultimissimi tempi; e quindi i loro scritti, letti oggi e cioè a distanza, ben più degli altri sembrano preveggenti e in sintonia con gli sviluppi del nuovo corso vaticano. Così, per esempio, Chiarante, che incontra nei libri della politica di «rovesciamento delle posizioni» rispetto al precedente pontificato, nell'azione di Giovanni XXIII: «Un richiamo all'azione pastorale della Chiesa e quindi la accettazione, in pratica, del principio «della tolleranza nei confronti del pluralismo ideologico e culturale che caratterizza il mondo moderno»; la preoccupazione «di sganciare l'organo ecclesiastico dai troppo pesanti impegni politici di parte... per potere tornare a parlare a tutti gli uomini, indipendentemente dai sistemi politici, dalle barriere di civiltà o di razza, dalle divisioni di classe»; infine il superamento della «dimensione costantiniana» (il termine è di Monsignor Jaeger che lo conio nello scrivere, appunto, un commento sul Concilio), il superamento dell'«europeismo religioso» per ridare «alla Chiesa nel mondo il suo respiro adeguato alla istanza di universalità». E su questa strada, sciogliendo i legami con il «blocco degli interessi capitalistici», il primo ravvicinamento diplomatico con gli Stati socialisti fu intravedere, più fertile, la possibilità per i cattolici «di delineare un proprio contributo specifico al processo di edificazione delle strutture non solo economiche ma anche morali, civili e sociali delle nuove società». Sono tutti temi, espressi, concetti che ritroveremo puntualmente nella «Pacem in Terris».

### Vecchi e nuovi strumenti

PAOLO SPRIANO APPARE non meno preveggente quando parla (usando testualmente un termine di cui si è poi servito il Papa nell'enciclica) del Concilio «dell'era atomica» e quando individua l'aspetto più nuovo e originale del «parlamento» cattolico nella «problematica del confronto», cioè nel bisogno che la Chiesa avverte di «intraprendere strade nuove, adeguate al rivoluzionario volgere dei tempi, al pluralismo delle società contemporanee». Non era certo difficile, mettendosi di fronte alla prima fase dei lavori conciliari e guardandosi alle spalle, anche prima dell'enciclica, intuire che quelle linee sarebbero state ulteriormente portate avanti, rendendosi più esplicite come di fatti è avvenuto con la «Pacem in Terris». Non era difficile, purché si abbandonassero anche da questa parte, da parte dei commentatori «esterni» delle cose ecclesiastiche, i vecchi e arrugginiti strumenti interpretativi che servivano per «capire» la politica di Pio XII. E questo, nei due saggi che abbiamo detto (sulla Chiesa e i paesi socialisti quello di Chiarante, sulla Chiesa, il mondo e gli altri quello di Spriano), è stato fatto con spregiudicatezza, mentre non è stato fatto negli altri.

### Ugo Baduel

p. s.

Sull'ultimo fascicolo di «Ulisse»

## Cattolici e no di fronte al Concilio

IL SUO ULTIMO NUMERO, la rivista «Ulisse» lo ha dedicato al tema attualissimo del Concilio ecumenico e unità delle chiese cristiane. Diciamo subito che, malgrado «Ulisse» sia uscito con un ritardo di più mesi rispetto alla data di copertina e malgrado gli articoli e i brevi saggi pubblicati siano stati scritti al termine della prima fase dei lavori conciliari, e cioè in pratica circa quattro mesi fa, non è stato per nulla deludente e disinteressante per il pubblico di lettori che si sono interessati al Concilio, e in particolare all'enciclica «Pacem in Terris», hanno riportato prepotentemente in primo piano.

E' inevitabile d'altro canto che gli scritti di «Ulisse» vengano oggi letti alla luce, appunto, della «Pacem in Terris», ciò che non mette in rilievo, inevitabilmente, le più sicure intuizioni da un lato e le più evincibili miopie dall'altro. Si ricorderà che la chiusura abbastanza brusca della prima fase conciliare aveva fatto nascere alcune incertezze e molti timori circa la possibilità per Giovanni XXIII di portare ancora avanti con decisione, la sua linea nell'intervallo di circa un anno che avrebbe preceduto la ripresa dei lavori da parte dei 2500 vescovi. Di queste incertezze, di questi timori, si trova traccia soprattutto negli scritti dei più esperti «vaticanisti», che sembrano i più scettici o i più esasperatamente cauti e reticenti fra quanti hanno dato la loro collaborazione al numero di «Ulisse». Ci riferiamo soprattutto all'articolo di Carlo Falconi («Il lavoro preparatorio del Concilio»), a quello di mon. Giovanni («Il punto di vista della Chiesa»), al breve saggio di A. C. Jemolo («Significato teologico, politico, e culturale dell'unità»), al testo di I. G. Giordani («Gli ostacoli all'unità: la polverizzazione del protestantesimo»).

### «Rinnovamento» e «svolta»

SENZA ADDENTRARCISI IN UNA ANALISI più precisa di questi scritti, basterà dire che essi sono caratterizzati da una intuizione, se pure spesso non confessata, di una capacità di confronto della capacità e possibilità da parte vaticana di portare avanti una linea di profondo «rinnovamento» e in certi campi di «svolta», e sono animati da una insistente e spesso irritante preoccupazione che troppe e troppo avanzate siano le aspettative per quanto il Concilio e la nuova linea del pontificato potranno produrre nell'ambito del mondo ecclesiale, del mondo cattolico, della cristianità e della situazione mondiale generale.

Ciò vale per la filologica ricostruzione delle «indiscrezioni» che accompagnarono l'annuncio del Concilio, nella scritto di Falconi, che è tutto volto a dimostrare la esistenza di una «sostituzione del neonato nella culla», cioè di un ridimensionarsi e immedesimarsi dei primitivi obiettivi del Concilio per effetto di una pretesa vittoriosa pressione dei cardinali su Giovanni XXIII.

E ciò vale anche per l'itinerario lentissimo, estenuante, che Jemolo prevede sarà seguito dalla Chiesa nel suo sforzo di avere nuovi contatti «unitari», itinerario che non è per niente smentito dal fatto che la Chiesa ortodossa «radicata dal loro paese» è esiliata «dai comunisti». E invece si è visto che nella nuova linea pontificia i contatti saltano a piè pari certi inutili gradi intermedi e così, dai rapporti con la Chiesa ortodossa (ma quella che sta a Mosca) a quelli con gli anglicani, a quelli con le confessioni protestanti, la via seguita è quella diretta, senz'altro più coraggiosa anche se ancora i frutti, sul terreno della «unità cristiana», restano ovviamente modesti.

E ancora: in questo primo gruppo di scritti si rintraccia uno spirito di intransigenza di durezza dogmatica (si legga l'articolo di mons. Giovanni) oppure di altezzosità e polmicia (si legga il Giordani sui protestanti) che ormai sono scomparsi dagli stessi discorsi pontifici, dagli articoli dell'«Osservatore romano», dalle prese di posizione dell'«episcopato», dalle encicliche. Per quanto riguarda questi testi quindi si deve notare una certa «sfalsatura» dovuta a una più o meno consapevole persistenza nei più noti vaticanisti e nei cattolici più autorevoli del vecchio atteggiamento che animava gli atti del Concilio, e in particolare della Chiesa ortodossa (e in particolare della Chiesa ortodossa) e in particolare della Chiesa ortodossa (e in particolare della Chiesa ortodossa).

La ricerca del Salvadori su Mantova nel 1914-15 è meno rilevante come indicazione metodologica, ma di largo interesse per l'adesione al fascismo per l'adesione al fascismo. Il valore della documentazione raccolta dal De Felice è anche costituito, dunque, da una indicazione di metodo generale sull'importanza che riveste per lo studio del fascismo, un'analisi minuziosa delle sue caratteristiche originarie, dei loro contrasti, dei collegamenti che essi possedevano coi gruppi dominanti della borghesia.

La ricerca del Salvadori su Mantova nel 1914-15 è meno rilevante come indicazione metodologica, ma di largo interesse per l'adesione al fascismo per l'adesione al fascismo. Il valore della documentazione raccolta dal De Felice è anche costituito, dunque, da una indicazione di metodo generale sull'importanza che riveste per lo studio del fascismo, un'analisi minuziosa delle sue caratteristiche originarie, dei loro contrasti, dei collegamenti che essi possedevano coi gruppi dominanti della borghesia.

### Ugo Baduel